

COMUNICATO STAMPA

Dal 12 aprile l'allestimento ***I Colori dell'Antico. Marmi Santarelli ai Musei Capitolini*** In esposizione un'ampia panoramica sull'uso dei marmi colorati, dalle origini fino al XX secolo, attraverso una raffinata selezione di pezzi provenienti dalla Fondazione Santarelli

Roma, 12 aprile 2022 - Sarà ospitata dal 12 aprile in due **sale di Palazzo Clementino ai Musei Capitolini**, accanto al Medagliere, una preziosa **selezione di oltre 660 marmi policromi di età imperiale** provenienti dalla collezione capitolina e dalla *Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli*. Grazie ad un *comodato gratuito decennale*, l'allestimento offre una visione sull'immensa quantità di pietre importate a Roma: un'occasione unica per ripercorrere, attraverso forme, colori e fantasie, la storia millenaria della capitale da un punto di vista artistico ma anche socioculturale, politico ed economico. **L'uso dei marmi policromi caratterizzò infatti in modo determinante l'architettura romana di età imperiale.**

L'allestimento *I Colori dell'Antico. Marmi Santarelli ai Musei Capitolini* è promosso da *Roma Culture*, *Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali* e dalla *Fondazione Santarelli*. A cura di *Vittoria Bonifati*. Curatore scientifico *Andrea G. De Marchi*. Progetto di allestimento *Cookies* (Alice Grégoire, Clément Périssé, Federico Martelli). Servizi museali di *Zètema Progetto Cultura*. Catalogo edito da *Treccani*.

L'allestimento si sviluppa in due sale. Nella prima sono esposti **82 frammenti policromi** provenienti dalla Fondazione Santarelli; l'altra ospita due coppie di campionari, una **del primo '800 con 422 pezzi**, sempre della Fondazione, l'altra pertinente alla collezione Capitolina, iniziata nella seconda metà dell'800 dalla famiglia Gui e costituita da 288 formelle. Nella stessa sala è presente anche una **testa di Dioniso** montata su busto non pertinente femminile (composta da otto tipologie marmoree diverse e una **selezione di strumenti per la lavorazione del marmo** provenienti dalla bottega Fiorentini).

In loop viene proiettato un *documentario*, a cura di Adriano Aymonino e Silvia Davoli, che ripercorre la storia di queste materie giunte a Roma in relazione alla politica di espansione dell'impero.

L'allestimento vuole raccontare la stretta connessione tra la presenza di materiali non autoctoni alla città di Roma e l'espansione politica, economica e geografica dell'antico Impero Romano, tracciando territori e reti geografiche attraverso la storia e la memoria.

Infatti, poiché le grandi strade dell'impero partono dal centro della città antica, la collocazione dei marmi rispecchia le cardinali da cui giunsero a Roma.

Ne consegue un colpo d'occhio istruttivo, che indica le civiltà più avvezze alla lavorazione del marmo al momento della conquista romana.

L'uso di alcuni marmi colorati risale al *Neolitico o alla tarda età del bronzo*, come il duro serpentino verde. In Egitto i faraoni sfruttarono qualità diverse e l'ultima loro dinastia, i Tolomei (305 – 30 a.C.), ampliò il repertorio con porfidi e alabastri, che saranno in seguito apprezzati a Roma. Qui prevalse a lungo il rifiuto del lusso, preferendo idee e materie trat-

te dalla tradizione. L'introduzione di alcuni marmi colorati risale *al periodo repubblicano*, come il giallo antico e il pavonazzetto, mentre la loro diffusione è da collegarsi all'imperatore Augusto. Il maggior assortimento di marmi colorati risale ai Flavi (69-96 d.C). Molte cave divennero imperiali con gli Antonini, che accrebbero quelle extra italiche. Le tinte erano ravvivate da levigature, grassi o cere e dovevano correlarsi a dipinti e decorazioni, andati quasi tutti perduti.

Estrazione, lavorazione e trasporto necessitavano di moltissimi addetti, i quali dovevano essere bene addestrati e disciplinati. È possibile che Augusto e i successori abbiano voluto deliberatamente finanziare queste attività anche per favorire l'amalgama etnica e sociale entro l'enorme estensione dell'impero, volendo coinvolgere economicamente i popoli conquistati. I costi furono comparabili a quelli di campagne militari e devono aver avuto motivazioni adeguate. Ma il motivo non è del tutto chiaro. È stato interpretato come desiderio del lusso, di aumento del gettito fiscale e di rappresentazione simbolica dell'estensione imperiale.

La progressiva dissoluzione militare, politica, amministrativa ed economica occidentale, che corrisponde all'*Alto Medioevo*, vide chiudere la maggioranza delle cave e successivamente la forte tendenza al riuso di materiali antichi. Si andò sviluppando un'arte nuova, che avrebbe sfruttato in modo originale i marmi colorati. Si diffusero i pavimenti con lastre reimpiegate intere o sminuzzate, a formare motivi geometrici. Le tinte di qualche marmo antico echeggiarono nell'architettura romanica e gotica, in Toscana e in altre regioni, facciate e campanili striati di bianco e di rosso (o verde), imitavano il porfido e il serpentino, come fece più esattamente anche la pittura trecentesca.

Nella più organica ripresa dell'antico, il *Rinascimento*, si nota un dato contraddittorio e trascurato: le vive tinte di Roma furono sbiadite o reinventate. Un cambiamento si deve alla maturità di Raffaello, nelle Stanze vaticane, a partire da quella dell'Incendio (1514-1517), dove sono congruamente dipinte diverse pietre colorate. *A metà Cinquecento* a Firenze si sviluppò la tarsia marmorea (dal 1588 con l'Opificio delle Pietre Dure), che sembra riflettersi nello stile del Bronzino. Si diffusero allora anche i dipinti su ardesia e poi su altre qualità lapidee.

I vivi colori di Roma innescarono presto un luogo comune: sarebbero stati eccessivi, corrompendo la misurata semplicità greca. È un'idea che riemerge nella storia dell'arte, nei giudizi su Manierismo e Barocco quali degenerazioni dell'equilibrio rinascimentale. Nel primo Rinascimento, quei colori dovevano vedersi meglio di ora, specialmente nei marmi, che non avevano subito secoli di spoglio, né l'azione dell'inquinamento. Eppure tante immagini della città li mostrano sbiaditi, fino al Neoclassicismo e ancora oltre. Può darsi che quel "filtro" servisse a rendere credibili le immagini riferite al passato, poiché qualcosa di simile si vede nel flashback cinematografico, spesso in bianco e nero o con colori alterati. Tali modifiche possono aver aiutato ad usare l'immagine artistica come macchina del tempo.

Ufficio stampa Zètema Progetto Cultura

Patrizia Morici p.morici@zetema.it

Chiara Sanginiti c.sanginiti@zetema.it

Gabriella Gnetti g.gnetti@zetema.it

INFO

I Colori dell'Antico. Marmi Santarelli ai Musei Capitolini

Musei Capitolini – Palazzo Clementino. Piazza del Campidoglio, 1

Orari tutti i giorni 9.30 - 19.30 (la biglietteria chiude un'ora prima).

Tel. 060608 (tutti i giorni ore 9.00 - 19.00) www.museicapitolini.org; www.museiincomune.it